

Su iniziativa di Napoleoni, indipendente di sinistra

Il Senato blocca il bilancio: è inattendibile

Rinviato a dopo le ferie l'assessamento del primo semestre dei conti dello Stato - Chiaromonte: «Una questione di decenza politica»

ROMA — Il Senato non procederà alla votazione dell'assessamento del bilancio dello Stato per il 1985 (è l'aggiustamento dei conti pubblici che si opera a metà anno) fino a quando non sarà possibile una valutazione complessiva della politica economica del governo. Se ne potrà dunque riparlare dopo il dibattito parlamentare sulla conclusione della cosiddetta verifica tra i partner della maggioranza.

Questo è quanto ha stabilito ieri sera l'assemblea di Palazzo Madama accogliendo la questione sospensiva posta in apertura di discussione dal presidente dei senatori della Sinistra indipendente, l'economista Claudio Napoleoni. Contro la proposta di Napoleoni si erano schierati i parlamentari democristiani e socialisti e, per il governo, il ministro socialista democratico del Bilancio Pier Luigi Romita: ma il pentapartito è stato battuto per la larga preponderanza dello schieramento di sinistra.

«Era una questione di decenza politica», questo è stato il commento del presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte. «Non potevamo accettare — ha detto Massimo Riva, della Sinistra indipendente — che il governo, dopo aver svuotato la lira, dicesse al paese "buone vacanze". Avremmo dovuto assettare un bilancio di nulla nel primo semestre sul vuoto del secondo semestre».

E, in effetti, nella decisione di Claudio Napoleoni di chiedere la sospensione dell'esame dell'assessamento del bilancio confluivano tutte le ultime vicende relative alla politica economica e finanziaria: dal venerdì nero della lira alla svalutazione, dalle esili misure decise dal governo per alleviare un deficit pubblico (fuori controllo) al rinvio a settembre sulle questioni economiche.

Già mercoledì l'opposizione di sinistra aveva ottenuto il rinvio ad oggi dell'assessamento in attesa delle comunicazioni che questa mattina il ministro del Tesoro Giovanni Goria avrebbe reso davanti alle commissioni riunite Bilancio e Finanze-Tesoro. Le comunicazioni si sono state (ne riferiamo in altra parte del giornale), ma esse — ha detto Napoleoni — non hanno fornito alcun elemento di novità sugli indirizzi del governo. L'esecutivo, dunque, non è legittimato a chiedere al Parlamento l'approvazione di disposizioni per l'assessamento di bilancio se nel contempo non precisa il modo in cui intende risolvere i gravi problemi economici del paese, dopo l'aggiustamento della parità della lira nello Sme.

Il senatore Napoleoni ha descritto l'attuale situazione con accenti fortemente preoccupati: «essa è oggettivamente gravida di pericoli: di fronte ad una svalutazione, resa necessaria dagli squilibri strutturali che hanno prodotto un cospicuo disavanzo della bilancia dei pagamenti, vi è un vuoto totale dell'azione di politica economica. Il governo, infatti, anziché cercare di controllare la domanda interna ed insensibile alle questioni di giustizia, il disavanzo del bilancio pubblico viene affrontato prevalentemente mediante artifici contabili e non si è in grado di risolvere le carenze strutturali che causano lo squilibrio della bilancia dei pagamenti: tutto ciò mentre i partiti della maggioranza si accontentano di un'ipotesi di politica economica».

Toccherà ora al presidente del Consiglio — probabilmente la prossima settimana — fare chiarezza sulle prospettive del secondo semestre dell'anno.

Giuseppe F. Mennella



Franco Reviglio



Giovanni Goria

ROMA — Dunque il ministro del Tesoro era al suo posto nell'ora in cui, venerdì 19, si è sviluppato il crack della lira. L'unico punto da chiarire resta, quindi, quello politico: perché non è intervenuto per evitarlo. Questa la conclusione cui porta una nota emessa ieri dal ministro Goria al termine di una giornata in cui senatori e deputati, compresi quelli del suo stesso partito, lo hanno martellato di interrogativi e critiche a cui — secondo quanto affermano gli stessi parlamentari — non ha voluto o saputo rispondere.

La nota dice che in quelle ore di venerdì il ministro «era al suo posto, nell'esercizio delle sue funzioni, a Palazzo Chigi per informare il vertice di maggioranza sulla richiesta di avviare le procedure di consultazione comunitarie per il riallineamento della parità in ambito Sme. Avvisato dalla Banca d'Italia della quotazione del dollaro raggiunta al fixing, immediatamente decretava la chiusura del mercato dei cambi. Sul modo in cui si è giunti a quel fixing si sono

affaticati ieri, in due sedute al Senato ed alla Camera, i parlamentari senza venire a capo di molto. Tuttavia la nota di Goria definisce il nostro resoconto delle sue dichiarazioni rese nella seduta a tarda sera di mercoledì «una grave e non giustificata distorsione di quanto dichiarato dal ministro nel corso dell'audizione».

Dato che la riunione si è svolta nella tarda serata il nostro lavoro si è svolto sulle agenzie e siamo entrati in possesso del resoconto sommaro soltanto ieri. Il testo del Senato dice: «Sarebbe stato opportuno adottare tale decisione (di chiusura del mercato, n.d.r.) in un momento anteriore, prima della fissazione del prezzo, ma occorre tenere presente che si tratta di decisioni da prendere in tempi brevissimi, quale non sempre è possibile realizzare, quando soprattutto occorre una consultazione fra più autorità». Questi tempi vanno dalle 11,30 di venerdì, quando l'Eni chiede i 125 milioni di dollari e viene «sconsigliata» (ma lascia andare ad un mercato do-

perazioni prima del fixing e che «non si può rinunciare a sapere chi ha sbagliato ed adottare sanzioni. Il de Donat Cattin ha detto di ricavarne l'impressione dalle dichiarazioni di Goria che le parti in causa «si ritengono legittimate a comportarsi nello stesso modo in futuro analoghe circostanze».

Nel pomeriggio, durante la riunione delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, è stato lo stesso fuoco di fila. L'on. Eugenio Peggio ha contestato che l'inchiesta sull'accaduto possa essere diretta dallo stesso ministro del Tesoro. Peggio ha chiesto: perché lo stesso ministro non ha chiamato il presidente dell'Eni Reviglio, che era al suo posto, per disuaderlo; perché non ha chiuso il mercato prima del fixing e, in modo specifico, se per caso non si trovava al suo posto dopo che aveva in tasca la decisione del governo di svalutare.

L'on. Gustavo Minervini (Sinistra indipendente) sottolinea ancora più le responsabilità della coppia Tesoro-Banca d'Italia che costitui-

ve non c'era offerta) alle 12,30, quando il S. Paolo la presenta effettivamente. Nessuna autorità ha fermato l'Eni nonostante le numerose consultazioni. Poi dalle 12,30 inizia una seconda fase che dura fino al famoso fixing attorno alle 14. Questi sono i tempi «brevissimi» in cui l'on. Goria dice di essere stato al suo posto ma non è intervenuto.

Il sen. Silvano Andriani, Pci, parlando nella riunione delle commissioni Bilancio e Finanze, ha detto: «O vi è stata, da parte del ministro, una imprevidenza inaccettabile in una situazione di emergenza come quella determinata dalla decisione di svalutare la lira; oppure si è voluto drammatizzare la situazione nel corso della verifica governativa con un metodo anch'esso inaccettabile per il danno concreto al paese». Il ministro poteva chiarire del tutto la situazione rispondendo a queste ed altre domande fattegli ieri mattina al Senato.

Il de Vittorino Colombo ha rilevato, in modo specifico, che «si potevano chiudere le

l'«autorità monetaria», dicendo che in circostanze del genere non si inviano all'Eni, grande ente statale, «segnali di fumo» ma precise indicazioni. Minervini vede in tutta la ricostruzione dei fatti una pericolosa situazione di disorganizzazione, poiché la lira era già fuori mercato fin da 1.907 lire per dollaro e la quotazione a 2.200 lire non può che essere un fatto arbitrario, forse un eccesso voluto per punire un operatore che non si lasciava convincere dai segnali di fumo».

L'on. Franco Bassanini sottolinea, invece, che presiede la decisione di svalutare, la notizia informale si era rapidamente diffusa, l'Eni è stato di fatto spinto ad andare sul mercato e la mancata tempestività della chiusura è il punto da spiegare e che Goria non spiega.

L'on. Antonio Bellocchio (Pci) ha detto che la ricostruzione stessa fatta dal ministro esclude vi sia stato un «incidente». Lo stesso Craxi, il giorno prima, aveva annunciato la svalutazione e le circolari dell'Ufficio Cambi

dello stesso giorno potevano essere lette come annuncio della svalutazione. C'era tutto il tempo per prevenire l'Eni, se il ministro voleva farlo e, dopo, per sospendere la quotazione. Goria, ha detto ancora Bellocchio, non può condurre l'inchiesta sui fatti che coinvolgono direttamente il suo operato (questo ha detto anche l'on. Pellicaniò, Pri). Perché se c'era — e non abbiamo motivo di dubitarlo — a maggior ragione deve spiegare perché ha lasciato che la lira andasse al crack.

Purtroppo, sullo sfondo del crack del mercato dei cambi c'è quello politico. Quasi tutti gli interventi, al Senato ed alla Camera, hanno sottolineato che i termini sono stati invertiti: la svalutazione doveva venire a chiusura delle decisioni di riallineamento del bilancio statale, non prima. Questa inversione ha calato gravi pericoli sulla stabilità della lira a partire da ottobre, quando cesserà l'afflusso di valuta turistica.

Renzo Stefanelli

Due sedute-processo alla Camera e al Senato

Goria senza risposte: perché non fermò il crack della lira?

I parlamentari gli contestano che avrebbe avuto il tempo ed il dovere di interrompere la corsa alle 2200 lire per dollaro - Nota del ministro: «Ero presente nei momenti decisivi»

Trattativa, Lucchini in anticamera

Lama: «La Confindustria ci ripensi. La nuova scala mobile dovrà valere per tutti»

Ieri i sindacati uniti con la piattaforma al ministero del Lavoro - Oggi, invece, gli industriali privati da soli - De Michelis: «Farò azione di raccordo e coordinamento» - Primi incontri alla Confapi e alla Funzione pubblica - L'esecutivo Cgil approva la proposta rivendicativa e decide la consultazione

ROMA — Le parti si sono ribaltate. Ieri Lama, Marini e Benvenuto, per la prima volta dopo un anno e mezzo, sono andati al ministero del Lavoro insieme, con la piattaforma unitaria per la trattativa. Oggi, invece, il vertice della Confindustria salirà le stesse scale da solo, sapendo che a differenza dell'Inter-sind e dell'Asap non siederà al tavolo di negoziato con il sindacato. Il rifiuto di onorare i patti mettendo i decimali in busta paga costerà alla Confindustria l'attesa in anticamera.

Isolato dal resto delle organizzazioni imprenditoriali e nelle stesse proprie file, ieri il presidente della Confindustria si è anche discostato dal ministro del Lavoro e da Lama, Marini e Benvenuto che «sarà contrattata una sola scala mobile». Anzi, De Michelis ha esplicitamente parlato di «un accordo tra il governo e il sindacato per realizzare un meccanismo di contingenza unico per l'intero lavoro dipendente». Compreso, quindi, le aziende della Confindustria. Il ministro rivolgerà a Lucchini l'ennesimo invito a superare le pregiudiziali dei decimali. Per i sindacati questa è la condizione per lasciare

una sedia libera a Lucchini al tavolo di negoziato. Ma se anche l'occasione del punto di contingenza che maturerà con i decimali ad agosto dovesse essere sprecata dalla Confindustria, allora il governo dovrà accontentarsi dell'iniziativa di «raccordo e coordinamento» che De Michelis si è impegnato a svolgere nei suoi confronti. «In modo — ha spiegato il ministro — da puntare alla partecipazione di tutti almeno alla riunione finale per l'accordo». Nel frattempo, appunto, l'anticamera. «Non posso fare di più: il governo non ha la facoltà di sindacare sui rapporti negoziali tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria», si è giustificato il ministro dopo l'accusa lanciata dagli industriali Spadolini di aver discriminato gli industriali privati.

Ma il gran finale «di tutti» è in programma. De Michelis non è affatto scontento. «In linea astratta è possibile un accordo senza la Confindustria, ma occorre evitare il rischio di uno spopolamento dei rapporti sociali», ha detto il ministro. «Soprattutto — ha tenuto a sottolineare — le trattative bilaterali, che a settembre avverranno qui al ministero proprio per realizzare un coordinamento

generale, non dovranno produrre tante scale mobili. Lama è stato ancora più esplicito: «La soluzione dovrà valere anche per le aziende associate alla Confindustria, pure se questa si estranea da sola dalla trattativa. Ad agosto ha l'occasione per rimediare. Ma se così non fosse, vorrà dire che la Confindustria subirà ciò che per 40 anni essa ha fatto subire alle altre organizzazioni imprenditoriali».

Un 14 febbraio a rovescio? Lama ha sempre escluso accordi separati. Lo scenario si preannuncia ben più complesso con le organizzazioni che firmeranno accordi entro novembre scatterà la nuova scala mobile e, quindi, la semestralizzazione. Le aziende confindustriali, viceversa, lo scatto di contingenza a novembre dovranno pagarlo (si prevedono 2 punti). Ma a gennaio, quando diventerà operativa la disdetta della scala mobile, si porrà il problema di quale meccanismo applicare: sicuramente non quello degli anni Cinquanta. La nuova scala mobile, così, oggettivamente (è un dato costituzionale) diventerà un parametro più generale e, come è avvenuto con la cancellazione delle scale mobili aramale (a cui non a caso ha accennato De

Michelis), una semplice leggenda sarebbe sufficiente alla bisogna.

Insomma, la Confindustria si sente mancare il terreno sotto i piedi. All'opposto, il sindacato guadagna rapidamente posizioni con una serrata iniziativa politica e contrattuale. Ieri una delegazione Cgil, Cisl e Uil ha portato la piattaforma alla Confapi (la trattativa riprenderà il 5 settembre) in un'altra al ministero della Funzione pubblica (per i dipendenti dello Stato ci sarà la settimana prossima una prima esplorazione). In entrambi i casi, l'interruzione per le ferie, ci sono i gli incontri con Ventinini sul fisco e con De Michelis sull'occupazione. Ma già ieri il ministro del Lavoro ha accusato il colpo che tutto il sindacato gli ha sferrato con la denuncia, nella stessa piattaforma, di «inadempienza» rispetto agli impegni assunti un anno e mezzo fa. «Se si renderà necessario — ha promesso De Michelis — il governo provvederà subito con appositi decreti».

E anche sulla base di questo primo, positivo bilancio che ieri gli esecutivi Cgil e Uil (oggi si riunisce quello Cisl) hanno ratificato la piattaforma. Liverani, alla Uil, l'ha presentata come un ar-

gine a sortite «bizzarre» modello Goria sull'annualizzazione della scala mobile e anche alla «confusione» del governo sulla politica economica. Anzi, ha detto Vigevani alla Cgil: «In una situazione di logoramento e di sfilamento il sindacato si propone al centro del dibattito economico e sociale». E lo sarà ancor più con la diretta partecipazione alla gestione della piattaforma dei lavoratori a cominciare dalla consultazione che la Cgil promuoverà alla ripresa di settembre.

La discussione, nella Cgil, ha affrontato il merito delle proposte sindacali e il loro significato politico, anche attraverso uno scambio di battute («Abbiamo fatto un passo indietro per farne tre avanti», per Bertinotti; «No, ma un grande passo avanti per poterne fare molti altri», ha risposto uno stivatore). Nemmeno sono stati sottovalutati i rischi di «colpi di coda di diverso segno». Tanto più valore ha l'avvertimento conclusivo di Lama: «Riteneremo concluso la trattativa solo quando sarà data risposta a tutti i punti della piattaforma, dall'orario all'occupazione, dalla scala mobile al fisco».

Pasquale Cascella

Chiaromonte confermato presidente senatori Pci

ROMA — Gerardo Chiaromonte è stato confermato ieri sera presidente del Gruppo comunista del Senato. L'elezione si è svolta a scrutinio segreto. Hanno votato 85 senatori su 91. Chiaromonte ha ottenuto 79 preferenze, tre le schede bianche, tre quelle disperse. Ieri i senatori comunisti, con voto segreto, hanno provveduto anche a dare indicazioni alla commissione elettorale nominata dall'Assemblea circa le candidature per il comitato direttivo, la cui elezione si svolgerà la prossima settimana. Una norma del regolamento del gruppo Pci di Palazzo Madama prevede che il rinnovo delle cariche direttive avvenga due anni dopo l'inizio della legislatura.

Agenzia «conto terzi»

L'agenzia Italia (proprietaria Eni e strettamente do) ha lanciato dispetti sui «nuovi equilibri» che si eggeranno dalla composizione della commissione congressuale nominata dal Comitato centrale del Pci. Per alleviare la fatica a chi, per conto della Dc, in alcuni giornali, deve realizzare questa ennesima operazione mistificatoria, l'Agenzia Italia ha approntato un servizio. Ritenevamo che le agenzie trasmettessero notizie e servizi sulle notizie, non elucubrazioni mistificanti per conto terzi sui «nuovi equilibri». Ne prendiamo atto e speriamo che ne prendano atto anche quanti hanno considerato l'Agì una agenzia a cui dare e da cui prendere notizie.

I refusi nei resoconti del Cc sull'«Unità»

Il compagno Giuseppe Chiarante ci segnala un refuso tipografico, apparso sul resoconto che l'Unità ha pubblicato ieri del suo intervento al Cc. Chiarante aveva parlato di «nostra presunta indisponibilità» a ricercare soluzioni che rappresentino una tappa verso l'alternativa democratica, ma nel resoconto questa frase risultava profondamente modificata. Chiarante, e crediamo di dovere una piccola spiegazione ai lettori, dal momento che nei giorni scorsi altri spiacevoli refusi avevano modificato il senso di alcune affermazioni di Natta e di Cossutta. Il fatto è che in questi giorni l'Unità ha seguito i lavori del Cc sperimentando un metodo nuovo che ci ha consentito il massimo di velocità nel fornire i resoconti sia ai nostri lettori sia alla stampa (per ovvi motivi noi forniamo i resoconti alla stampa solo quando abbiamo la sicurezza di essere tecnicamente in grado di pubblicare gli stessi anche sul nostro giornale). Abbiamo installato nella saletta vicina a quella dove si svolge il Cc alcuni terminali collegati direttamente con il «cervellone» centrale della tipografia dell'Unità. Questo ci ha consentito un notevole risparmio di tempo ed una notevole tempestività. Purtroppo, il fatto che una serie di passaggi tecnici vengono in questo modo eliminati (di qui il risparmio) comporta un minore controllo (soprattutto di minore controllo redazionale) e quindi, almeno in questa prima fase «sperimentale», un rischio maggiore di errori.

La posizione di Fanti nel Comitato centrale

Caro direttore, poiché qualche organo di stampa ha voluto dalle conclusioni di Natta identificarmi in uno dei «paio di compagni» che muovendo rilievi sul metodo hanno manifestato in sostanza un dissenso su questa scelta (quella cioè di indire il congresso del partito), vorrei precisare che nel mio intervento al Cc mi sono dichiarato favorevole alla convocazione del congresso, pur sollevando rilievi e interrogativi sul modo come ci si preparava ad arrivarci. Rilievi e interrogativi che in parte hanno ricevuto risposta dal dibattito e che comunque non mi hanno impedito di approvare senza alcuna forzatura l'odg conclusivo con la convocazione del congresso e le indicazioni sugli scopi e i temi del congresso e sulla commissione incaricata di prepararlo.

GUIDO FANTI

ROMA — Ieri mattina è stata resa nota la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil per il confronto con il governo e gli industriali. Eccone gli elementi più significativi.

OCCUPAZIONE E POLITICA ATTIVA DEL LAVORO

- Il sindacato denuncia che il tema rimane «ai margini» della politica economica del governo e non sono stati attuati gli impegni presi il 14 febbraio. Pertanto si chiede:
 - Piani straordinari per l'occupazione al sud, per 40 mila contratti di formazione lavoro, per nuove assunzioni nella pubblica amministrazione.
 - Strutture di job-creation e di servizio all'impresa, nonché delle agenzie del lavoro.
 - Destinare le risorse del fondo di solidarietà al settore cooperativo ed autogestito per creare nuova occupazione e nuova imprenditoria soprattutto nel Mezzogiorno.
 - Misure legislative per il controllo delle implicazioni sociali dei processi di ristrutturazione.
 - Rapida approvazione delle norme sul governo del mercato del

Ecco le richieste per fisco orari e scala mobile

- lavoro (C.R.I., Agenzie, Osservatori).
- Rivedere la legge 863 sui contratti di solidarietà, di formazione lavoro e del part-time per favorarne la diffusione.
- ORARIO DI LAVORO
 - Si rivendica la riduzione media effettiva di 90 ore annue rispetto ai contratti attualmente in vigore entro il prossimo triennio.
 - Si chiede inoltre l'introduzione di tutte le forme di lavoro a tempo parziale e di lavori temporanei. Le riduzioni di orario ed i nuovi regimi saranno definiti dalla contrattazione nazionale di categoria che dovrà garantire risultati certi e verificabili in materia di difesa e incremento dell'occupazione. Sono previste anche nuove turnazioni e variazioni d'orario con piramidi di regimi e di flessibilità. La riduzione dovrà essere ottenuta senza incrementi di costi unitari in termini reali. Dovrà corrispondere, in primo luogo, all'introduzione di innovazioni tecnologiche che risparmianno lavoro, ristrutturazioni, condizioni lavorative disagiate.
- SCALA MOBILE
 - a) Da trimestrale diventerà semestrale con effetti sulle retribu-

MILANO — «Io ho condiviso tutte le prese di posizione ufficiali della Confindustria in questo periodo, e anzi ho contribuito alla loro elaborazione. Ma adesso mi pare che sia ora di cambiare. E ora di abbandonare un certo autocomplicamento per lo splendido isolamento in cui la Confindustria si trova, quasi che si stia meglio da soli. Quando si fa politica si deve trovare il modo di confrontarsi in modo produttivo con le forze in campo. Giancarlo Lombardi ha colto l'occasione della propria conferma per un altro biennio alla testa della Feder tessile per segnare clamorosamente le distanze

con il vertice della Confindustria. Il presidente degli industriali tessili accusa in sostanza Lucchini di stare fermo, di non fare sentire la propria voce in un momento in cui da una parte il governo «rinuncia scendevolmente a una azione di guida e di indirizzo», e dall'altra i sindacati trovano «finalmente una proposta politica comune». Le parole più dure Lombardi ha riservate al governo: «trovo sconvolgente — ha detto — che di fronte all'emergenza di questi giorni questi signori, sistemati cinque giunte, non abbiano saputo fare altro che rimandare tutto a settembre. Prima si poteva pensare che fossero le

scadenze elettorali a frenare il governo, a consigliare prudenza. Ma poi, superate bene ben due prove di seguito, è venuta la sostanziale rinuncia a qualsiasi iniziativa di indirizzo. Nel frattempo «le vicende della Sme prima e della Bi-Invest poi hanno coinvolto la gran parte della imprenditoria pubblica e privata, degradando gravemente l'immagine degli imprenditori italiani. Il paese intero è stato disilluso da una serie di discussioni sulle prospettive economiche per dedicarsi quasi esclusivamente alle imprese di disinvolti speculatori di Borsa». E quali sono invece i problemi dei quali ci si dovrebbe occupa-



Giancarlo Lombardi

Per Lombardi (tessili) Lucchini deve muoversi